

**Personaggi.** Esce di scena l'eroe dei gialli di Henning Mankell: a dare l'annuncio lo stesso scrittore

# Un intrigo internazionale per l'addio di Wallander

## L'ultima avventura del commissario svedese raccontata nel romanzo "L'uomo inquieto"

**K**urt Wallander si è ammalato: morbo di Alzheimer. Gli estimatori del commissario svedese della cittadina di Ystad lo hanno sospettato fin dalle prime pagine della sua ultima inchiesta, *L'uomo inquieto*. Piccole perdite di memoria, ragionamenti meno agili del solito, improvvisi black out mentali. La diagnosi nell'ultima pagina: una sorta di addio. In queste condizioni di salute sarà impossibile che possa di nuovo seguire i più intricati casi giudiziari della Scania, trascorrerà gli ultimi anni della sua vita con la figlia Linda e la nipotina Klara, lontano dai suoi estimatori. Distribuiti in tutto il mondo.

Che *L'uomo inquieto* sia l'ultimo romanzo imperniato sulla figura di Kurt Wallander lo ha annunciato anche il suo "padre", lo scrittore svedese Henning Mankell, l'autore che insieme ai coniugi Maj Sjöwall e Per Wahloo ha inaugurato quel filone di gialli "alla svedese" capace adesso di conquistare le classifiche dei best seller in tutto il mondo con Stieg Larsson.

Mankell non aveva bisogno di questo escamotage per promuovere i suoi libri abbondantemente venduti dappertutto, in Italia grazie alla casa editrice **Marsilio**. Quindi sem-

bra un addio vero.

Resta da vedere nel futuro se l'autore sarà in grado di restare fermo in questo proposito e di non ascoltare le proteste di schiere di fan affascinati dalla figura di questo commissario e poco disposti a restarne orfani.

Kurt Wallander è tutt'altro che un supereroe: è un uomo che dedica tutto se stesso al lavoro, cioè alla scoperta dei responsabili dei peggiori crimini, ma anche pieno di debolezze: un matrimonio fallito, la solitudine mal sopportata, una propensione all'alcol che in questo ultimo romanzo rischierà di fargli perdere il lavoro di poliziotto (lo ha portato a dimenticare la pistola di servizio in un ristorante, primo avvertimento della malattia), il diabete.

Con tanti punti fermi. Su tutti la voglia di giustizia e non di giustizialismo, e il desiderio di offrire ai cittadini che pagano le tasse una città più sicura. Affronta le indagini di qualsiasi caso come farebbe un uomo normale. Scegliendo certe piste, sbagliando, molto spesso essendo costretto a tornare sui suoi passi. Si fida soprattutto del suo istinto, del ragionamento, dell'aria che si respira attorno a un delitto. Indagini tutt'altro che lampo,

con poca azione, il contrario di certi super poliziotti resi popolari dal piccolo schermo della tv.

Eppure i telefilm tratti dai romanzi di Mankell hanno conquistato milioni di spettatori e sbancato l'audience, a cominciare dalla Gran Bretagna dove il ciclo sul commissario Wallander ha avuto record di ascolti come il commissario Montalbano di Andrea Camilleri su Raiuno (in Italia no, il sabato sera su Retequattro con la serie tratta dai libri di Mankell è stato un mezzo flop).

Che *L'uomo inquieto* sia una sorta di romanzo di addio si intuisce anche dai continui riferimenti alle indagini (e ai libri) precedenti di Henning Mankell. Quasi che lo scrittore abbia deciso di spezzare per sempre questo cordone ombelicale con il personaggio che lo ha reso famoso nel mondo, ma con fatica, al tempo stesso celebrandolo.

Kurt Wallander se ne va al termine di una vicenda in cui per la prima volta in Mankell compaiono servizi segreti e controspionaggio, la storia della Guerra Fredda in quella parte d'Europa che si affaccia nel Mar Baltico. I rapporti tra spie legate ad ex Urss e Stati Uniti segna un romanzo come al solito toccante, nel quale il

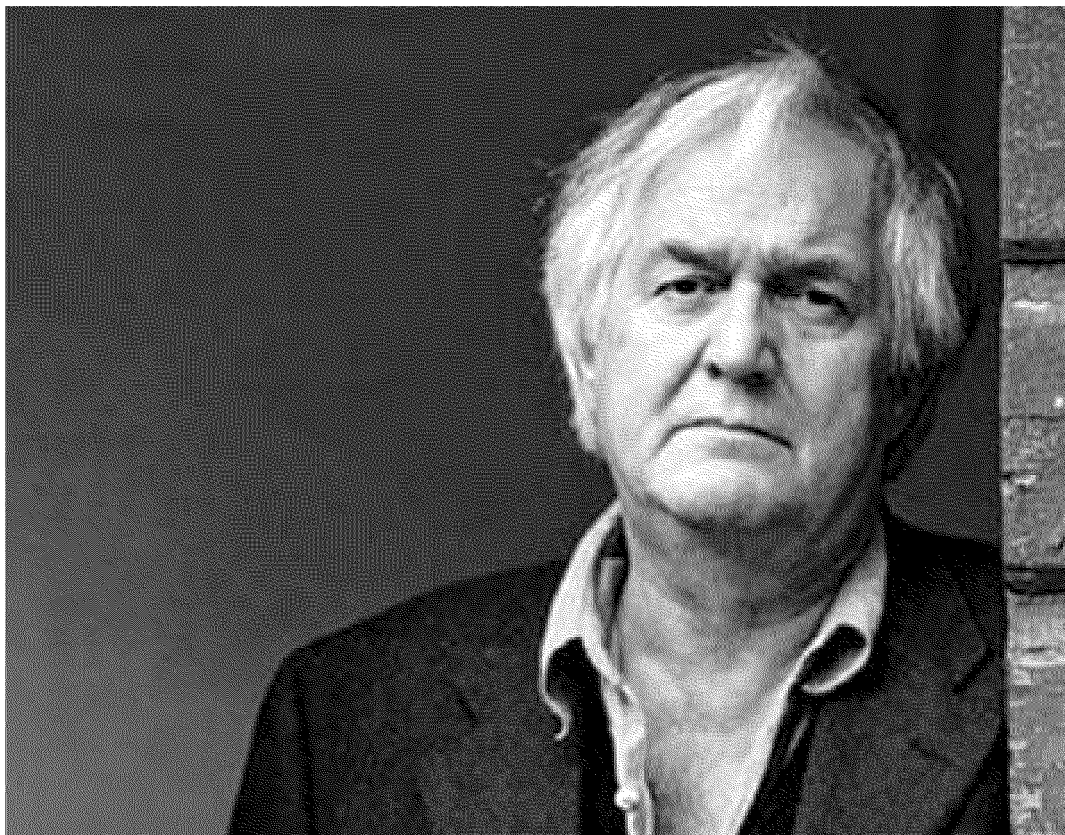
commissario Wallander sente il peso degli anni e degli acciacchi e la vecchiaia incombente.

Nel piccolo mondo parallelo letterario può anche accadere che - come in una sorta di flashback - il commissario di Ystad possa tornare in futuro magari a raccontare un'indagine svolta nel passato. Tutto è legato al rapporto psicologico con il suo "padre" Mankell. Che ha già provato con successo a romanzare altre storie poliziesche senza la presenza - forse ormai ingombrante - di un poliziotto così amato, così impossibile da non amare. Un po' come è successo ad Alicia Gimenez Bartlett e i suoi due commissari immaginari Petra Delicado e Firmin Garzon, oppure come è capitato ad Andrea Camilleri con Salvo Montalbano o a Fred Vargas con il commissario parigino Adamsberg e i tre Evangelisti che lo aiutavano nelle indagini.

Magari lo stesso Henning Mankell tra qualche anno sentirà la mancanza del commissario Wallander, dei suoi ragionamenti, delle sue paure, delle sue incertezze, che sono quelle dell'uomo qualunque. Tutto questo fa di lui un personaggio di cui gli appassionati già hanno nostalgia.

**PAOLO CARTA**





Lo scrittore svedese Henning Mankell